

L'ANTILOGIA COME FORMA ESPRESSIVA DEI SOFISTI

di Stefania Giombini

Abstract

The article focuses on the expressive forms used by the sophists. While not adhering to the idea that the so-called sophists were a 'movement', characterized by univocal lines of research and intellectual production, the article tries to develop the hypothesis that a common trait could be constituted by the use of antilogic, that is, of the technique of producing contrary discourses. In the strictly philosophical context, the development of contrary arguments finds its antecedent in the figure of Zeno, but is also generally characteristic of the oratorical agon, of the antithetical positions in tragedy and comedy; in a certain way it is possible to affirm that the contradictory is the typical Greek reasoning carried out on different expressive registers. The sophists, for their part, develop the antilogy extensively, producing some of the most complete works of the genre, driven above all by the context in which they operate; especially in Athens where the democratic regime of Pericles generated the conditions for the development of disputes, of analysis of the parties, and above all for the new vitality of the courts and of the judicial disputes that took place in them. The article also intends to record the significant increase in specialized production on the subject, reporting the most recent contributions.

Keywords: Antilogy, Sophists, *epideixis*, Rhetoric

Il pensiero filosofico si è espresso in molte forme nel corso dei secoli in cui si è sviluppato. Molte di queste forme si ritrovano ben assortite e rappresentate nell'antichità. Massime e aforismi, enigmi, prose poetiche, orazioni, dialoghi, trattati hanno caratterizzato i pensatori dal VI al III sec. a.C. in maniera precipua¹: non è un caso se quando pensiamo ad Eraclito lo associamo agli aforismi, se a Platone ai dialoghi e così via. La questione si fa meno chiara quando si tratti di identificare una modalità espressiva per quello che

¹ Per un'analisi delle forme espressive dei filosofi antichi risulta utile il contributo di S. GRAU, *Come parlavano i filosofi? Analisi delle forme espressive dei filosofi greci nella biografia antica*, in «Lexis», 27, 2009, pp. 405-445, che, a partire dalle biografie, ne ricostruisce modalità e caratteristiche fondamentali.

Hegel chiamò il ‘movimento sofistico’. I sofisti non si riunirono una scuola: furono intellettuali liberi, cosmopoliti, ed è difficile, a nostro avviso, circoscrivere gli autori riconosciuti come tali in un insieme identificativo ben netto. Kerferd ha utilizzato proprio il termine ‘movimento’ assumendo così l’idea che questi intellettuali e pensatori avessero, al di là delle specificità attitudini e produzioni personali, dei tratti comuni²: uno di questi ha natura storiografica e consiste nella valutazione della presenza dell’epiteto ‘sofista’ tramandato congiuntamente al nome di ogni pensatore. La possibilità di utilizzare tale epiteto per riconoscere i membri del movimento ha dei limiti, peraltro già individuati da Kerferd stesso quando sottolinea che «A partire dal V secolo il termine *sophistēs* viene riferito a molti di questi antichi ‘saggi’: a poeti (compresi Omero ed Esiodo), a musici e rapsodi, a indovini e profeti, ai Sette Sapienti e ad altri saggi di un tempo, ai filosofi presocratici, a personaggi come Prometeo, suggerendo l’idea di poteri misteriosi»³. In altri termini, se per un certo verso l’epiteto *sophistēs* potrebbe fungere da indicatore e identificatore di un determinato pensatore, dall’altro esso sembra aver avuto una troppo ampia applicazione per poter determinare il riconoscimento di un vero e proprio gruppo chiamato ‘sofistica’. Spostandoci, infatti, all’analisi dell’insieme dei sofisti, è facile osservare che l’epiteto non garantisce neanche la reale appartenenza alla corrente: in diversi casi il termine *sophistēs* aveva funzione altra da quella di riconoscimento dell’appartenenza al ‘movimento’: è il caso di Antifonte sofista dove l’epiteto serviva a distinguere l’Antifonte, sofista e oratore secondo la plausibile dottrina unitarista, da altri Antifonte (ad esempio il poeta o altri visto che il nome era comune e certamente diffuso nel V secolo)⁴, o i casi di esponenti fallacemente riconosciuti come sofisti perché afferenti ad altre correnti, come nel caso di

² Di questi intellettuali, Kerferd ne ha contati ventisei pur non proponendone un elenco definitivo.

³ G.B. KERFERD, *I sofisti*, Il Mulino, Bologna 1981, p. 37. Per una verifica della presenza del termine in ambiti diversi sia sufficiente consultare la voce *sophistēs* nel LSJ.

⁴ Su questo punto si veda M. GAGARIN, *Antiphon the Athenian. Oratory, Law, and Justice in the Age of the Sophists*, University of Texas Press, Austin 2002, pp. 41-43.

Licofrone, probabilmente un socratico minore⁵. In questo senso, Platone gioca un ruolo fondamentale nell'associazione dell'epiteto *sophistes* a un gruppo determinato di pensatori. In prospettiva platonica, questa associazione ha valore discreditante: Platone, infatti, riteneva immorale il fatto che i sofisti prestassero i loro insegnamenti indiscriminatamente e per ottenerne un lucro⁶. È una suggestione significativa: l'uso dell'epiteto nella produzione platonica ha lo scopo di rimarcare una differenza sostanziale tra il vero sapere del filosofo e quello, falso e caratterizzato dalla persuasione, di questi sapienti volti al guadagno tramite la vendita, impossibile, della conoscenza.

Non è, dunque, possibile rendere la presenza dell'epiteto un criterio atto a determinare chi sia stato un sofista e chi no. La sua applicazione è troppo ampia, generica e 'strumentale' per riconoscerlo come strumento valido⁷. Si dovrà, allora, tentare di trovare nuove coordinate, nuovi termini comuni in grado di raccogliere questi eterogenei pensatori per cogliere il senso di una loro appartenenza comune: in tal senso è bene volgere l'attenzione alle dottrine. Anche in questo caso è facilmente riscontrabile una certa disomogeneità, già se ci atteniamo alle grandi linee: Protagora si interessò sia alla gnosologia che all'etica, Gorgia alla retorica ma anche all'ontologia, Prodicò al linguaggio e a temi etici, Trasimaco e Crizia alla retorica e alla politica, e così via. Se ne deduce, anche qui facilmente, che i sofisti di epoca classica non ebbero un *focus* unico, un interesse condiviso e uniforme; essi, anzi, spaziarono in campi differenti, non manifestando un univoco filo conduttore tra di essi. Kerferd riconosce alcune linee caratterizzanti che sembrano attraversare le loro speculazioni consistenti nell'interesse per il linguaggio, nella dottrina del *logos*, nel relativismo, nell'opposizione *nomos-physis*, nell'insegnabilità della virtù e non in ultimo nella relazione col divino. Ma, va notato, questi elementi non sono comuni a tutti i così detti 'sofisti': a volte essi sono presenti solo in alcuni, altre volte si limitano ad esser trattati da uno solo di questi intellettuali. In virtù di queste variabili,

⁵ Assumiamo questa collocazione storiografica in continuità con quanto sostenuto in S. GIOMBINI, *Lycophon: a Minor Sophist or a Minor Socratic?*, in «International Philosophical Inquiry», 40, 1-2, 2016, pp. 74-94.

⁶ Cfr. G.B. KERFERD, *I sofisti*, cit., p. 38.

⁷ Sulla stessa linea M. BONAZZI, *I sofisti*, Carocci, Roma 2010, pp. 12 e ss.

risulta difficile giustificare un accorpamento delle speculazioni e della produzione di questi autori sotto un'unica dicitura, quella della 'sofistica', tanto più se li si intende considerare come un corpo unico, un unico 'movimento'. Dunque, né il lessico né le dottrine paiono poter essere un supporto alla ricostruzione identitaria comune di questi intellettuali. Certamente, ragionando in negativo, è più immediato dire cosa non furono i sofisti: se consideriamo da un lato l'asse filosofico che da Socrate, passa per Platone (e successivamente ad Aristotele), allora i sofisti si posero dall'altro lato. I sofisti si discostarono, infatti, dalle linee teoretiche dei 'filosofi'⁸ e si aprirono in maniera eterogenea alle tematiche che la filosofia svolse con interpretazioni maggiormente strutturate. Appare evidente che la tradizione dossografica e poi storiografica abbia dato conto di questa divisione stabilendo due sfere: quella dei filosofi e quella dei sofisti, questi ultimi rintracciati per differenza rispetto al primo gruppo. È ancora possibile parlare dunque di sofisti, se, da quanto detto, essi risultano nei fatti non essere stati un movimento neanche dal punto di vista concettuale e tematico?

Un tentativo di risposta si può fare se, al di là dei temi di interesse, si prova ad entrare nelle modalità con cui questi intellettuali si esprimevano e si proponevano. Alcuni elementi affini che paiono caratterizzare i cosiddetti sofisti potrebbero essere rintracciati nel fatto

⁸ Sulla delimitazione dei termini *philosophos* e *sophistes* risulta significativa la rassegna proposta da G. RAMÍREZ VIDAL, *La invención de los sofistas*, Universidad Nacional Autónoma de México, Ciudad de México 2016, il quale ricostruisce i passaggi di quella che definisce l' 'invenzione' dei sofisti attribuendola principalmente a Platone, e non a caso scrive: «[...] la sofistica – como un movimiento de intelectuales o educadores que vivieron en la segunda mitad del siglo V – no existió en la realidad. Se trata de una genial invención de Platón, quien introduce en escena a unos personajes a quienes retrató como unos impostores con afán de lucro, aunque no siempre es así, pues a veces los presenta de manera muy positiva», 383; e ancora: «En los autores del siglo V, el *sophistes* es una especie de título que originalmente se aplica, en general, a cualquier persona sobresaliente o experta en actividades tan diversas como la poesía. El reconocimiento de la naturaleza, la medicina o la adivinación; con esa palabra se resalta la superioridad o el ingenio de las personas», 385. Si veda anche L. ROSETTI, *La filosofia non nasce con Talete e nemmeno con Socrate*, Diogene Multimedia, Bologna 2015 e C. MOORE, *Calling Philosophers Names: On Origin of a Discipline*, Princeton University Press, Princeton 2020.

che questi si rendevano protagonisti di conferenze pubbliche (*epideixis*), insegnavano l'arte retorica (attraverso forme antitetiche e dialogiche, o attraverso domande e risposte), e il loro insegnamento non raggiungeva tutti gli ambiti del sapere in quanto non manifestarono interesse per le discipline scientifiche⁹. Nel complesso, dunque, la retorica si caratterizza per essere il tratto dominante dei loro insegnamenti e della loro metodologia (tanto è vero che Platone stesso si è intensamente attivato per criticarli). Certamente, una affermazione di tal fatta manifesta, ancora una volta, un grado molto elevato di genericità, perché l'attenzione alla comunicazione efficace e persuasiva non era di esclusivo interesse dei sofisti, o per lo meno non solamente: tutta la produzione pre-filosofica o filosofica produsse opere con un alto tasso di raffinatezza retorica. Certamente, i sofisti vi contribuirono in modo determinante, soprattutto se consideriamo la produzione di manuali di retorica che vengono attribuiti singolarmente a questi intellettuali e che hanno preceduto, e per certi versi sono stati un riferimento per, la strutturazione della *Retorica* di Aristotele¹⁰. Tali manuali purtroppo non ci sono pervenuti, come tanto meno ci è arrivato il compendio che presumibilmente lo Stagirita ne fece forse contemporaneamente al *Grillo* e sicuramente prima della *Retorica*, ma è possibile ipotizzare che si trattasse di primi tentativi di identificare le parti del discorso, di definire le figure retoriche, di pensare alla relazione tra i testi e i lettori eventuali; insomma, di basi e *summae* del sapere retorico in costruzione all'epoca. Aristotele in chiusura delle *Confutazioni sofistiche* sostiene che prima della sua opera non c'era niente che vi fosse di paragonabile; la produzione dei manuali, e fa riferimento a quello di Gorgia, rispecchiava infatti la maniera dei professionisti¹¹, tra i quali vanno annoverati anche gli eristi, di insegnare agli alunni: fare apprendere a memoria discorsi o leggerli, anche per poi interrogarli. Al contrario, Aristotele sostiene che la peculiarità del suo approccio consista nell'utilizzo della deduzione (184 a-b): «[...] mentre riguardo ai discorsi retorici sussistevano già, sin dai tempi antichi, molti studi, sulla deduzione invece non

⁹ Cf. G.B. KERFERD, *I sofisti*, cit., pp. 42 e ss.

¹⁰ Si veda, eg., S. GIOMBINI, *Considerazioni storiografiche intorno alla ricezione della retorica sofistica in Aristotele*, in «Aquinas», 1-2, 2011, pp. 191-212.

¹¹ Il termine è *mistharnounthôn*; ossia 'coloro che lavorano dietro compenso'.

avevamo prima d'ora assolutamente null'altro da ricordare»¹², che è poi il distinguo tra il suo studio e quello, a suo dire privo di rigore, dei sofisti.

Aristotele non attribuisce, dunque, un sapere teoretico o concettuale ai sofisti, ma un sapere esclusivamente 'tecnico' fondato su 'modelli'¹³: in realtà le fonti a nostra disposizione ci invitano ad andare, almeno cautamente, in altra direzione, ipotizzando una certa capacità o consapevolezza specifica dei sofisti, al di là del fatto che il loro insegnamento potesse essere quello identificato da Aristotele. E ci pare anche possibile affermare che, proprio a partire dalla *Retorica* di Aristotele siano distinguibili alcuni elementi che lo Stagirita ha mutuato dai testi sofistici. Ovviamente, i sofisti non giunsero alla formulazione di una logica del discorso paragonabile a quella che ha permesso ad Aristotele di giungere alla decodificazione dell'entimema quale sillogismo della retorica.

Dunque, questi intellettuali, che continueremo a chiamare sofisti, intendendoli come un eterogeneo insieme, avevano abilità retoriche, oratorie e anche argomentative. Scrissero manuali, e anche discorsi da presentare in situazioni pubbliche di varia natura, sapevano intrattenere e persuadere e lo facevano in maniera itinerante anche se il centro focale, da cui tutti passarono e trovarono connessioni e spazio, è l'Atene periclea, l'Atene di V secolo, quando la *polis* si dota della struttura detta 'democratica' che consente ai cittadini di incrementare la partecipazione alla vita politica, sociale e giudiziaria in maniera attiva. È nell'idea di questo nuovo mondo dalle strutture innovative e più dinamiche che si inserisce la loro attività.

Concentreremo questo intervento su una modalità espressivo-argomentativa dei sofisti che esprime bene questo contesto perché vi è connessa, se ne nutre e in qualche modo la rispecchia chiaramente: l'antilogia.

¹² ARISTOTELE, *Organon*, a cura di G. Colli, Adelphi, Milano 2003.

¹³ TH. COLE, *Le origini della retorica*, in «Quaderni urbanati di cultura classica», n.s. XXIII, 2, 1986, in part. pp. 8-18, ha identificato i passaggi dell'insegnamento tipico dei sofisti: una prima fase in cui venivano creati discorsi modello; una seconda che prevedeva la preparazione dei pezzi di modello ad uso degli allievi che li potevano usare come canovaccio o esempio per scrivere discorsi propri; e infine la fase della preparazione di interi discorsi scritti da recitare a memoria al bisogno.

In prima istanza si deve registrare un ritorno in auge della letteratura critica sull'argomento. È Kerferd a inaugurare una riflessione autonoma sull'antilogica, almeno in una forma argomentata e convincente, intesa come tecnica della produzione delle antilogie, che nel suo *I Sofisti* ne ha tracciato le linee, distinguendola dalla dialettica e dall'eristica. Scrive Kerferd che: «l'antilogica [...] consiste nel procedere, muovendo da un determinato *logos* (diciamo l'opinione di un avversario), a formulare un *logos* che lo esclude o che lo contraddice, cosicché quello sia costretto o ad accettarli entrambi o – per lo meno – ad abbandonare la sua posizione originaria»¹⁴. A Kerferd, dunque, si deve una prima compiuta disamina dell'argomento, anche se favorevolmente si deve registrare che è in questi ultimi anni che le antilogie hanno raggiunto un grado di attenzione non rilevabile precedentemente con una presenza sempre più intensa nella letteratura critica¹⁵.

¹⁴ G.B. KERFERD, *I sofisti*, cit., p. 84.

¹⁵ Sia sufficiente pensare agli scritti di S. GIOMBINI, *v. Antilogia*, in «Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma», a cura di P. Radici Colace, S.M. Medaglia, L. Rossetti, S. Sconocchia, Fabrizio Serra Editore, Roma 2010, pp. 141-142; S. GIOMBINI - F. MARCACCI, *Dell'antilogia*, in «Il V secolo. Studi di filosofia antica in onore di Livio Rossetti», a cura di S. Giombini - F. Marcacci, Aguaplano, Passignano sul T. 2010, pp. 277-294; S. GIOMBINI - F. MARCACCI, *La legge, la colpa, l'errore. La tetralogia B (ovvero del giavellotto) di Antifonte Sofista*, Aguaplano, Passignano sul T. 2012; M. GARDELLA, *Antilogia y gimnasia intelectual. La interpretación de Platón sobre Zenón de Elea*, in «Méthexis», 28, 2016, pp. 14-32; M. GARDELLA, *Antilogia y relativismo en Dissoi Lógoi §§ 1-3*, in «Éndoxa: Series Filosóficas», 40, 2017, pp. 31-48; S. GIOMBINI, *Prodicò al bivio. Ancora sull'antilogia*, in «Peitho. Examina Antiqua», 1, 8, 2017, pp. 187-200; S. GIOMBINI - F. MARCACCI, *Contraddittorio e Antilogia. Considerazioni intorno alla rivalutazione di uno strumento logico e retorico*, in «Cassazione Penale», 4, 2017, pp. 1649-1663; N.M. MORGADINHO DOS SANTOS COELHO, *Antifonte antilógico: sobre physis e nomos*, in «Revista Brasileira de Estudos Políticos», 116, 2018, pp. 403-441; M. GARDELLA, *Sobre la Influencia de Zenón de Elea en el Grupo Megárico*, in «Revista Portuguesa de Filosofia», 75, 1, 2019, pp. 697-724; per verificare come, negli ultimi anni, l'antilogia sia stata sottoposta ad analisi di natura storica, storiografica, logica e concettuale.

1. *Un passo indietro: l'agone e Zenone*

L'antilogia, per la sua stessa struttura, manifesta lo scontro di due tesi. Le tesi, logicamente contrarie, si oppongono e, quando efficacemente costruite, non portano a una risoluzione ossia alla preponderanza, si potrebbe dire 'alla vittoria', di una sull'altra. Che lo scontro agonico sia una delle caratteristiche proprie anche della tragedia e delle commedie è cosa nota, che non richiede qui un resoconto. Ad ogni modo, è possibile avere come riferimenti ideali lo scontro tra Antigone e Creonte nell'*Antigone* di Sofocle, l'opposizione tra il Discorso Giusto e il Discorso Ingiusto nelle *Nuvole* di Aristofane, entrambi esempi chiari di prospettive opposte rispetto allo stesso argomento. Non vanno dimenticati altri tipi di discorsi di natura antilogica come, ad esempio, il dialogo dei Melii e degli Ateniesi in Tucidide, v. 84-116, dove le due parti dialoganti affermano e rispondono basandosi su asserzioni contrarie sul medesimo oggetto in discussione. È naturale poi volgersi ai discorsi dicanici che si offrono al dibattimento giudiziario proprio come contrari a partire dal caso giudiziario in oggetto¹⁶.

Quanto a Zenone, l'idea che egli fu un 'costruttore'¹⁷ di antilogie è tema solo recentemente accettato più favorevolmente. Zenone è

¹⁶ È interessante rilevare come il primo argomento di natura giudiziaria, il corax di Tisia-Corace, si presti proprio alle dinamiche antilogiche. Su Tisia-Corace cfr. R. VELARDI, *Kakou korakos kakou oon. Tisia, Corace e l'argomento del corvo*, in «Lexis», 25, 2007, pp. 267-284; sulla presenza di corax e anti-corax in Antifonte, nelle *Tetralogie*, che sono esemplari forme di antilogie, si veda S. GIOMBINI, *El derecho y la retórica: las Tetralogías de Antifonte*, PhD Thesis - Universitat P. Fabra, Barcelona 2020.

¹⁷ Per la formalizzazione logica dell'antilogia in Zenone, cfr. S. GIOMBINI - F. MARCACCI, *Dell'antilogia*, in *Il V secolo. Studi di filosofia antica in onore di Livio Rossetti*, a cura di S. Giombini - F. Marcacci, Aguaplano, Passignano sul T. 2010, pp. 277-294, in cui si teorizza che Zenone non abbia sviluppato la dimostrazione per assurdo ma proprio l'antilogica. Si può leggere: «Se si prosegue in questo modo, ossia facendo a meno del passo platonico e basando l'argomentazione sulla struttura puramente logica del ragionamento, si vede bene che, con il solo principio di non contraddizione, la congiunzione di proposizioni opposte, 'r et ~r' e 's et ~s', non può essere dichiarata vera. Questa consapevolezza non ci dice nulla, però, neanche sulla conclusione di tutto il ragionamento (ovvero sul valore di verità dell'implicazione " $\sim p \rightarrow r$ et $\sim r$ " o " $\sim p \rightarrow s$ et $\sim s$ "): infatti, nel nostro caso, conosciamo solo la falsità di 'r et ~r' e 's et ~s',

un pensatore la cui immagine totale è di difficile ricostruzione e, anche a causa delle fonti ridotte di cui disponiamo, è stato largamente inteso tradizionalmente come difensore delle tesi parmenidee (anche a partire da Platone, *Prm.* 127 e -128 e). Questa prospettiva è stata a poco a poco rivista¹⁸ a favore di altre che lo presentano in nuove vesti. Già Platone sembra offrire, anche tra le righe, una possibile altra via. Ripartendo dal *Fedro*, è possibile notare che Zenone viene presentato come maestro nell'antilogica¹⁹. Insieme a Marcacci nel 2010²⁰, avevamo rilevato questa possibilità sostenendo, sulla scia di Kerferd, che si doveva ammettere che Platone non ritenesse l'antilogica da condannare *tout court* ma che la considerasse solo come una tecnica, il cui valore andava assegnato a seconda dell'uso che se ne faceva (come nel caso della retorica in generale)²¹. Nel *Parmenide* (127 a-c), nel *Fedro* (261-262) e nella critica mossa in *Teeteto* (172b), ma anche attraverso Plutarco *Per.* 4, 5 dove si legge che: «Pericle fu discepolo anche di Zenone di Elea, che si interessava della natura

ma non quella della premessa ('p' o '~p'). Le implicazioni da vero a falso ($V \rightarrow F$) e da falso a falso ($F \rightarrow F$) sono rispettivamente F e V. Non conoscendo il valore di verità della premessa '~p', vi si potrebbe risalire conoscendo il risultato dell'implicazione e quello della seconda proposizione del ragionamento. In altre parole, se si sa che l'implicazione ' $x \rightarrow F$ ' è F deduciamo che x è V. Mentre se l'implicazione di ' $x \rightarrow V$ ' è F deduciamo che x è F. Ma, nel nostro caso specifico, almeno nei frammenti che ci sono stati tramandati, il valore di verità dell'implicazione non viene esplicitato. Nei frammenti, infatti, non viene dato né il valore di verità di p né quello del ragionamento complessivo: non possiamo, quindi, dire di riscontrare lo schema della dimostrazione per assurdo» (p. 289).

¹⁸ Non ci soffermeremo sulle prospettive interpretative offerte dalla letteratura critica, sia sufficiente vedere il quadro generale offerto da M. GARDELLA, *Antilogía y gimnasia intelectual. La interpretación de Platón sobre Zenón de Elea*, in «*Méthexis*», 28, 2016, pp. 14-32.

¹⁹ Cfr. S. GIOMBINI, *v. Antilogía*, in «Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma», cit., pp. 141-142

²⁰ S. GIOMBINI - F. MARCACCI, *Dell'antilogía*, cit., pp. 277-294.

²¹ Allo stesso tempo si deve rilevare che per Kerferd non è sostenibile pensare che Zenone sia da connettersi con l'antilogica e che il metodo domanda-risposta attribuitegli da Aristotele (*SE* 10, 170b14) fosse in realtà un esempio ipotetico «servendosi del caso di Zenone, invece di riferirsi alla presunta pratica da lui effettivamente adottata nella vita reale o negli scritti» (G.B. KERFERD, *I sofisti*, cit., p. 80).

come Parmenide, ma era anche abile a confutare gli avversari e a metterli in imbarazzo, ricorrendo alle antilogie [...]»²², derivammo che «si può attribuire a Zenone, al pari che ai sofisti, l'invenzione dell'antilogica, dal momento che egli usava elaborare ragionamenti per porre contraddizioni, senza ottenerne insegnamenti positivi», 290. La lettura proposta è stata sostenuta anche da Gardella, che procede sulla stessa linea asserendo che Zenone non difese né la tesi monista né quella pluralista conducendo a una valutazione per cui «la antilogía de Zenón representa un nuevo modo de concebir la sabiduría, que no aspira a la posesión efectiva de conocimiento, sino más bien a la presentación y el recorrido de ciertos problemas que, por carecer de una respuesta definitiva, no cesan de interpelar al pensamiento»²³.

Dunque, c'è un progresso nella storia dell'antilogia che proviene per un verso dalla cultura agonistica e del contraddittorio e per un altro dalla riflessione filosofica, posto come asserisce proprio Gardella: che «[...] Platón destaca que la originalidad de la antilogía de Zenón radica en su utilización ya no en el ámbito forense, sino en el campo de la metafísica»²⁴.

Dunque, l'antilogia si ritrova laddove vi sia la presenza dell'ammissione dei contrari, a qualunque scopo essa sia posta. E per questo si adatta bene all'agone, al dibattito, all'argomentazione su base logica.

Dall'altro canto, abbiamo già rilevato che, a nostro parere, se c'è un luogo in cui l'antilogia si manifesta intensamente e pienamente è sicuramente quello dei sofisti, dal momento che in questi è agevole ritrovarla non solo lessicalmente ma anche nelle strutture dei discorsi e nel loro contenuto. Si passeranno in rassegna gli autori e le opere per rilevarne gli aspetti fondamentali.

2. I sofisti e l'arte antilogica

Che i sofisti fossero un movimento, come vogliono Hegel e poi Kerferd, è un dato che, come abbiamo detto, può includere più che

²² Traduzione leggermente modificata del volume PLUTARCO, *Vite Parallele*, vol. 2, a cura di D. Magnino, UTET, Torino 2006.

²³ M. GARDELLA, *Antilogía y gimnasia intelectual*, cit., p. 30.

²⁴ Ivi, p. 22.

ragionevoli dubbi; eppure, che essi, nella loro individualità, abbiano sviluppato argomenti tutti connessi al procedere antilogico è plausibile e di seguito proveremo a darne conto.

Protagora ha scritto un'opera intitolata emblematicamente *Antilogie*. Di questa opera non ci rimane nulla: un tentativo, ipotetico ma necessario, di ricostruzione del contenuto si deve a Untersteiner che propone la seguente possibile divisione per tematiche: gli dèi, il mondo fisico e la realtà dell'essere, le leggi e lo stato, le arti²⁵. Non potendo usufruire del testo originale, è necessario considerare le testimonianze che possono aiutare nella restituzione di un quadro più generale sulla natura delle antilogie protagoree. Diogene Laerzio (IX) afferma che Protagora: «Per primo affermò che su ogni cosa vi sono due argomentazioni, reciprocamente contrapposte (51) [...] Fu anche il primo che diede impulso al genere socratico dei discorsi. E fu il primo a servirsi nei dibattiti del ragionamento di Antistene, quello che cerca di provare che la contraddizione è impossibile [...] (53)»²⁶. Dunque, Diogene Laerzio attribuisce a Protagora per primo l'uso di argomenti contraddittori, dato non propriamente esatto se si considera la 'preistoria' dell'antilogia ossia per lo meno a Zenone, e arguisce che Socrate avrebbe mutuato questa modalità argomentativa al fine di sviluppare il suo dialogo. Di fatto, non si può parlare neanche di contraddizione, in quanto le tesi A e non-A sono entrambe valide, ma più correttamente di contrarietà e quest'ultima troverebbe il suo fondamento nella natura della realtà: Aristotele, nella *Metafisica* (Γ 5.1009 a 6 e I 1.1053a35) individua nella teoria dell'*homo mensura* il substrato teoretico su cui è possibile basare e costruire le antilogie. Non entreremo nel merito della ricerca del fondamento filosofico che rende possibile la costruzione di tesi contrarie, non è quello che ci prefiggiamo in questo articolo ma, invece, ci soffermeremo

²⁵ Cfr. M. UNTERSTEINER, *I sofisti*, Bruno Mondadori, Milano 1996, pp. 43-53. Interessante notare che Diogene Laerzio, III 37, riportando le opinioni di Euforione, Panezio e Favorino, informa di una presunta analogia tra la *Repubblica* di Platone e l'opera di Protagora, il che potrebbe effettivamente aiutare a propendere per un contenuto anche politico delle *Antilogie*, terza parte individuata da Untersteiner.

²⁶ La traduzione proposta è quella del volume DIOGENE LAERZIO, *Vita e dottrina dei più celebri filosofi*, a cura di I. Ramelli, G. Girgenti, G. Reale, Bompiani, Milano 2005.

sull'applicazione dell'antilogia in Protagora: in tal senso risulta utile il famoso episodio della disputa tra Protagora ed Evatlo (Apuleio, *Flor.* 18, 19-29 e Aulo Gellio, *Noct. att.* V 10) e anche Diogene Laerzio IX 50-56 e Quintiliano *Inst. Or.* III 1, 12). Il fatto si presenta in questo modo: Evatlo promette di pagare l'onorario delle lezioni a Protagora dopo aver vinto la sua prima causa. A seguito del mancato pagamento, Protagora lo avverte che intenterà una causa e che ne uscirà ad ogni modo vincitore: infatti se Evatlo vincerà, in virtù dell'accordo, dovrà pagare e, allo stesso modo, se perderà il giudizio dovrà versare l'onorario. Evatlo propone, però, un argomento contrario ed ugualmente valido: infatti, se vincerà la causa non pagherà per il giudizio a suo favore, se la perderà non pagherà ugualmente, in virtù dell'accordo iniziale. Questa narrazione mostra bene come i due discorsi opposti partono da uno stesso oggetto ma ne capovolgono il valore degli esiti portandosi su fronti logicamente contrari. Il che a dimostrare che l'antilogia non si limita ad essere una tecnica di produzione di discorsi da presentare a un pubblico ampio ma può anche facilmente concretizzarsi in un dialogo tra due persone e, dunque, in un dibattito.

In Gorgia, altro personaggio di spicco dei sofisti di prima generazione, non si trovano antilogie complete, ossia composte da entrambi i bracci argomentativi (affermazione e negazione di 'X') ma opere che si mostrano contrarie all'opinione comune: è il caso tanto dell'*Encomio di Elena* quanto dell'*Apologia di Palamede*. Entrambe queste operette epidittiche propongono una versione differente di due noti miti, mentre il *peri tou mē ontos* intende andare contro le tesi ontologiche eleatiche (sebbene si possa discutere della natura di queste ultime, ossia se in relazione a Parmenide o alle elaborazioni di Melisso). I discorsi gorgiani sarebbero, perciò, la risposta contraria a discorsi comuni o meno comuni a cui il sofista tenta di opporre prospettive contrarie ma argomentate in maniera forte e logicamente strutturata. Certamente, se si accetta questa prospettiva, molti discorsi potrebbero essere inclusi nell'ambito dell'antilogia; ossia ogni qualvolta c'è un *logos* forte, predominante nella narrazione del pubblico o di un gruppo sociale, la presentazione del discorso contrario appare come una contrapposizione antilogica. Di per sé, il metodo è 'fallibile perché porterebbe ad allargare il senso dell'antilogia in una direzione iper-applicativa; dall'altro però, come nel caso delle opere

gorgiane, la tradizione mitologica dei personaggi da lui trattati è così consolidata (non una unica versione ma l'immaginario del personaggio) che è agevole vedere nelle risposte gorgiane delle anti-tesi contro le tesi conosciute e condivise culturalmente dai più²⁷.

Prodicò di Ceo non è noto per avere sviluppato antilogie ma è innegabile che l'*Eracle al bivio* contenuto nei *Memorabilia* di Senofonte (II 1, 21-34) si muova sulle tracce di una struttura antilogica. Di quest'opera si è scritto molto, soprattutto per ciò che concerne la sua adesione della versione originaria. In effetti, è Socrate a proporre al giovane Aristippo una riflessione sul rapporto tra il potere, la virtù e la felicità e, in quest'ottica, riporta la storia di Prodicò su Eracle che, trovandosi al bivio tra Virtù e Vizio, deve decidere quale strada imboccare: le caratterizzazioni di Virtù e Vizio sono opposte ma anche eticamente sbilanciate e mentre la via della Virtù è delineata con delicatezza narrativa ed esaltazione etica, l'altra, quella del Vizio, è presentata come grossolana e fallace. La maggior parte degli studiosi è concorde nel giudicare questo passaggio come l'esito di un 'rimaneggiamento' dell'opera originale da parte di Senofonte con lo scopo di presentare la narrazione in linea con il parlante, ossia in linea con la posizione socratica²⁸. Anche dal punto di vista antilogico l'opera è orientata a favore di una posizione, quella moraleggiante, e dunque non viene mantenuta l'idea che le due posizioni siano ugualmente forti: le tesi A e non-A non hanno uguale potenza né argomentativa né probante, eppure la struttura è presentata come biforcata, il che fa pensare che Prodicò l'abbia concepita secondo i dettami stabiliti dall'antilogica. In altri termini, nella versione senofontea una delle due posizioni è chiaramente privilegiata, e quindi massimamente persuasiva rispetto all'altra; di fatto non viene rispettato l'equilibrio delle parti che caratterizzano i due *logoi* di ogni antilogia e, in virtù di questo, oltre che per il calcato aspetto moralistico, è pensabile che a partire dal testo antilogico di Prodicò, Senofonte abbia trasmesso una versione in linea con le istanze socratiche (che poi la narrazione sia genuinamente socratica o di produzione di Senofonte qui non è di nostro interesse).

²⁷ In senso retorico, questa contrapposizione genera quella 'meraviglia' che sta alla base del tentativo persuasorio dei sofisti.

²⁸ Si veda e.g. L.-A. DORION, *Héraclès entre Prodicos et Xénophon*, in «Philosophie Antique», 8, 2008, pp. 85-114.

È con Antifonte che abbiamo il testo completo di antilogie in cui sembra rispecchiata una equivalenza delle tesi contrarie proposte: le *Tetralogie*, discorsi di natura giudiziaria su tre casi di omicidio, sono un modello ben fatto che mostra come venivano strutturate le antilogie. I tre casi, inerenti uno all'omicidio di un ateniese e il suo schiavo, un secondo al caso di un giovane colpito durante una esercitazione al giavellotto nel ginnasio a causa del lancio di un altro giovane, e l'ultimo a quello del caso di un anziano morto nello scontro con un giovane, sono situazioni antitetiche e i discorsi proposti dagli oratori, di accusa e difesa, a cui seguono in ogni tetralogia un secondo discorso di accusa e un secondo discorso di difesa, non possono che rispecchiare tale condizione. Pur non potendo offrirne una rassegna qui, si può facilmente evincere dalla lettura dei testi, che i discorsi di ogni tetralogia sono speculari: ogni oratore argomenta e contro-argomenta rispetto a ciò che è dichiarato dalla controparte. Con le *Tetralogie* abbiamo un'opera completamente antilogica, ma Antifonte pare essersi servito del metodo antilogico anche in altri momenti della sua produzione se è vero, come sostiene Morgadinho dos Santos Coelho, che il sofista applicava la struttura antilogica anche in opere non formalmente e chiaramente antilogiche. Se si guarda al contenuto del fr. 44 DK, rileva Morgadinho dos Santos Coelho, si può prendere coscienza che l'applicazione dell'antilogia è la metodologia con cui Antifonte passa in rassegna contenuti filosofici per valutarne la forza e la resistenza agli argomenti opposti²⁹. In definitiva, secondo Morgadinho dos Santos Coelho, la struttura antilogica si concretizza come metodo di indagine che aiuta Antifonte a raggiungere delle conclusioni di carattere teoretico. Nelle *Tetralogie* non si può osservare questa dinamica: l'antilogia giudiziaria vuole giungere all'aporia che può essere sciolta solo dalla decisione dei giudici; le dinamiche dei ragionamenti si reiterano e si strutturano secondo la volontà di proporre discorsi contrari egualmente validi e

²⁹ N.M. MORGADINHO DOS SANTOS COELHO, *Antifonte antilógico: sobre physis e nomos*, cit., pp. 403-441, in pat. p. 434: «Com isto, ele estaria mostrando sua terrível capacidade de argumentar os dois lados de uma questão, aplicando-a a uma das mais importantes chaves do pensamento grego do séc. V, o par physis-nomos, mostrando como não existe, por qualquer dos lados, uma saída possível que nos conduza para além do dissídio antilógico que marca o pensamento humano».

persuasivi. In definitiva, le *Tetralogie* sono il caso più completo e complesso di antilogie che possediamo e che si inseriscono perfettamente nel contesto socio-politico in cui si muovevano i sofisti: uno spazio, fisico e mentale, in cui lo scontro in tribunale rappresenta un momento all'apice delle dinamiche sociali della democrazia ateniese.

Altro caso esemplare di antilogie sono i *Dissoi Logoi*, a cui Gardella ha dedicato uno studio puntuale. I *Dissoi Logoi*, come sappiamo, sono testi antilogici di autore ignoto su argomenti differenti. Si tratta di nove sezioni di cui solo i primi tre discorsi ci sono giunti per intero³⁰, Gardella si dedica proprio a questi: 'il bene e il male', 'il bello e il brutto', 'il giusto e l'ingiusto'. Ogni antilogia presenta due posizioni contrarie che Gardella definisce in ordine, la prima 'oggettivista' e la seconda 'relativista'³¹, ritenendo che l'anonimo autore non voleva solo mostrare la contrarietà degli argomenti ma anche, o soprattutto, sostenere la tesi relativista. Si tratta, con questo approccio, di sostenere la propensione dell'autore per uno dei due bracci antilogici, dimostrato anche dal fatto che mentre per la parte relativista propone analisi e fondamenti, per la tesi oggettivista non si sofferma a fornire argomenti positivi ma si riduce a una critica del relativismo.

Gardella sa che questa lettura si scontra con il modello ideale di antilogia, in cui gli argomenti contrari hanno uguale efficacia, e scrive in conclusione che:

A la luz de estas observaciones, se puede sugerir que el uso de la antilogía por parte del autor del tratado no lo compromete con la defensa de dos posiciones antitéticas. Por el contrario, aunque este procedimiento argumentativo se emplee para presentar y caracterizar dos puntos de vista contrarios, he aportado argumentos para sostener que el autor está mayormente comprometido con la tesis relativista. Es esta posición epistemológica la que permite justificar el uso de la antilogía que puede desarrollarse solo si se asume que sobre una misma cuestión pueden existir puntos de vista divergentes»³².

³⁰ Il quarto apparentemente non completo è però dotato di titolo, i restanti testi sono incompleti e frammentati.

³¹ M. GARDELLA, *Antilogía y relativismo en Dissoi Lógoi* §§ 1-3, in «Éndoxa: Series Filosóficas», 40, 2017, pp. 31-48, in part. p. 32.

³² Ivi, pp. 45-46.

La studiosa, dunque, sostiene che proprio la presa di posizione dell'autore a favore di una tesi gli permette di costruire un'antilogia³³. L'affermazione è per certi versi problematica perché una antilogia logicamente ben svolta deve prescindere dalla posizione dell'autore, anche da quelle di natura etica. Questo presupposto, che ci pare di dover mantenere, è stato anche il *discrimen* per la valutazione dell'*Eracle al bivio* di Prodicò che mostrava, nella versione senofontea, una aderenza moraleggiante fin troppo chiara nella direzione del pensiero socratico. Se ci accordassimo alla posizione della Gardella, dovremmo ammettere che anche i *Dissoi Logoi* sono in un certo qual modo false-antilogie, o antilogie malfatte. L'idea che possano essere deboli o mal costruite sarebbe, tra l'altro, in linea con un limitato livello di raffinatezza argomentativa del testo che spesso ha fatto dubitare dell'attribuzione a un professionista di spessore, o che comunque ne ha sottolineato i limiti (Maso³⁴ pensa a un maestro di retorica in visita ad Atene che si sta confrontando con le innovazioni e i fermenti culturali che si produssero nell'Atene dei sofisti e di Pericle, basandosi su una datazione 'alta'; spesso chi propende per una datazione bassa pensa piuttosto all'autore dell'opera come all'esercizio di un allievo). Senza entrare nel merito, va comunque sottolineato che con questo autore anonimo c'è, per lo meno, il tentativo di costruire discorsi antilogici che sono percepiti come una caratteristica del procedere logico greco (pur nella vaghezza a cui vi si accenna all'inizio del primo discorso³⁵).

In autori considerati in qualche modo 'minori' non si trovano tracce inerenti strettamente all'antilogia ma è possibile riscontrare

³³ Di differente avviso è Maso, in una sua recente edizione dell'opera, che scrive: «Ma ciò [la struttura logica dei testi] allora implica che l'aspirazione dei *Dissoi Logoi* non sia tanto relativista, quanto piuttosto sofisticata. Questo perché l'attenzione non sarebbe posta esclusivamente nella difesa di un approccio in grado di accogliere diversi punti di vista, grazie all'introduzione di variabili di contesto decisive allo scopo: in realtà il più profondo interesse sarebbe dedicato alla mera contrapposizione delle tesi e alla gestione tecnica dell'argomentazione» (S. MASO, *Dissoi Logoi. Edizione criticamente rivista, introduzione, traduzione, commento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018, in part. pp. 14-15).

³⁴ S. MASO, *Dissoi Logoi*, cit., pp. 3-13 e 37-39.

³⁵ *Dissoi Logoi* 1. 1: «Discorsi duplici vengono tenuti in Grecia dai filosofi riguardo al bene e al male [...]» (trad. di M. Migliori, I. Ramelli, G. Reale, in *I Presocratici*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2006).

delle attitudini in linea con questa: sappiamo, infatti, che Trasimaco si dedicava a gare oratorie, se seguiamo Platone, nell'*Ippia Minore* 363c dove si legge che preparava dei discorsi epidittici e rispondeva a qualsiasi domanda, dimostrando di poter evidentemente gareggiare su ogni argomento (come sosteneva anche Gorgia nella famosa dichiarazione nel teatro di Atene una volta giunto da Leontini, come sappiamo da Filostrato, *v. soph.* I, 1). Con Crizia ci muoviamo in un ambito ancora meno noto al nostro scopo: egli si dedicò, in prosa e in poesia, a temi maggiormente politici, quali ad esempio le costituzioni, ma fu certamente esperto di retorica e persuasione (Ermogene, *de ideis* B 401, 25 Rabe, ci dice che era esperto di proemi, il che ben racconta la sua professionalità oratoria).

3. Conclusioni

I sofisti sono certamente accomunati dalla tendenza ad avere dimensione pubblica: offrono pubbliche conferenze e discorsi, sono esperti nell'agone oratorio e si spingono fino al rendere questo tipo di comunicazione un vero e proprio spettacolo, come nel caso degli eristi. I sofisti passano da Atene e lì si immergono nella nuova condizione politico-sociale della *polis*: ne entrano non solo in contatto ma per certi versi vi si immergono e vi si adattano. L'antilogia rappresenta bene la modalità espressiva dei sofisti, ma non perché i sofisti come movimento unitario ne facessero uno strumento precipuo del loro modo di procedere o di insegnare, ma perché essa si presta al clima e al contesto in cui essi si muovono: le opposizioni contrarie proprie dell'agone oratorio, del dibattimento giudiziario, dello scontro politico, tipico della epoca e della vita sociale e culturale ateniese³⁶. In tal senso il loro utilizzo, sebbene con temi e forme diverse,

³⁶ Zbigniew Nerczuk, nel suo *The Philosophical Basis of the Method of Antilogic*, in «Folia Philosophica», 42, 2019, pp. 5-19, muove sostanzialmente dalle informazioni platoniche - in particolare quelle del *Teeteto* - e sostiene che le antilogie non possono venire costruite senza un quadro filosofico di riferimento. Scrive infatti l'autore a p. 17: «Summing up the above reflections, it can be stated that although the use of contradiction was a popular procedure in the Greek literature of the fourth and fifth centuries B.C., it is only among representatives of the so-called sophistic movement that the antilogical method, i.e. the method of arguing for contradictory claims, becomes an expression of the

rappresenta una modalità comune tra quelli che possiamo definire sofisti. Infatti, per agire, lavorare e mettersi in luce nel contesto ateniese dell'epoca era necessario proprio sapersi muovere nei dibattimenti politici, in quelli giudiziari (non secondariamente, essendo la vita dei tribunali uno dei centri focali di quella società) e nelle diatribe intellettuali. Avere la capacità di svolgere uno o l'altro braccio di una antilogia significava potersi spostare, all'occorrenza, tra ciò che è affermato e ciò che è negato, senza peraltro dover aderire ideologicamente a una delle due parti. L'antilogia richiedeva di essere abili nella costruzione delle due tesi per utilizzare quella di convenienza o per svolgerle entrambe al fine di manifestare le proprie abilità retoriche e argomentative, in modo da distinguersi nel mondo culturale dell'epoca.

philosophical stance. The importance of the method of contrasting arguments lies in the fact that it is not merely a superficial procedure or a rhetorical trick, but a practical application of philosophical solutions fundamental for the sophistic movement, something comparable in its dimension to what dialectic was to Plato».